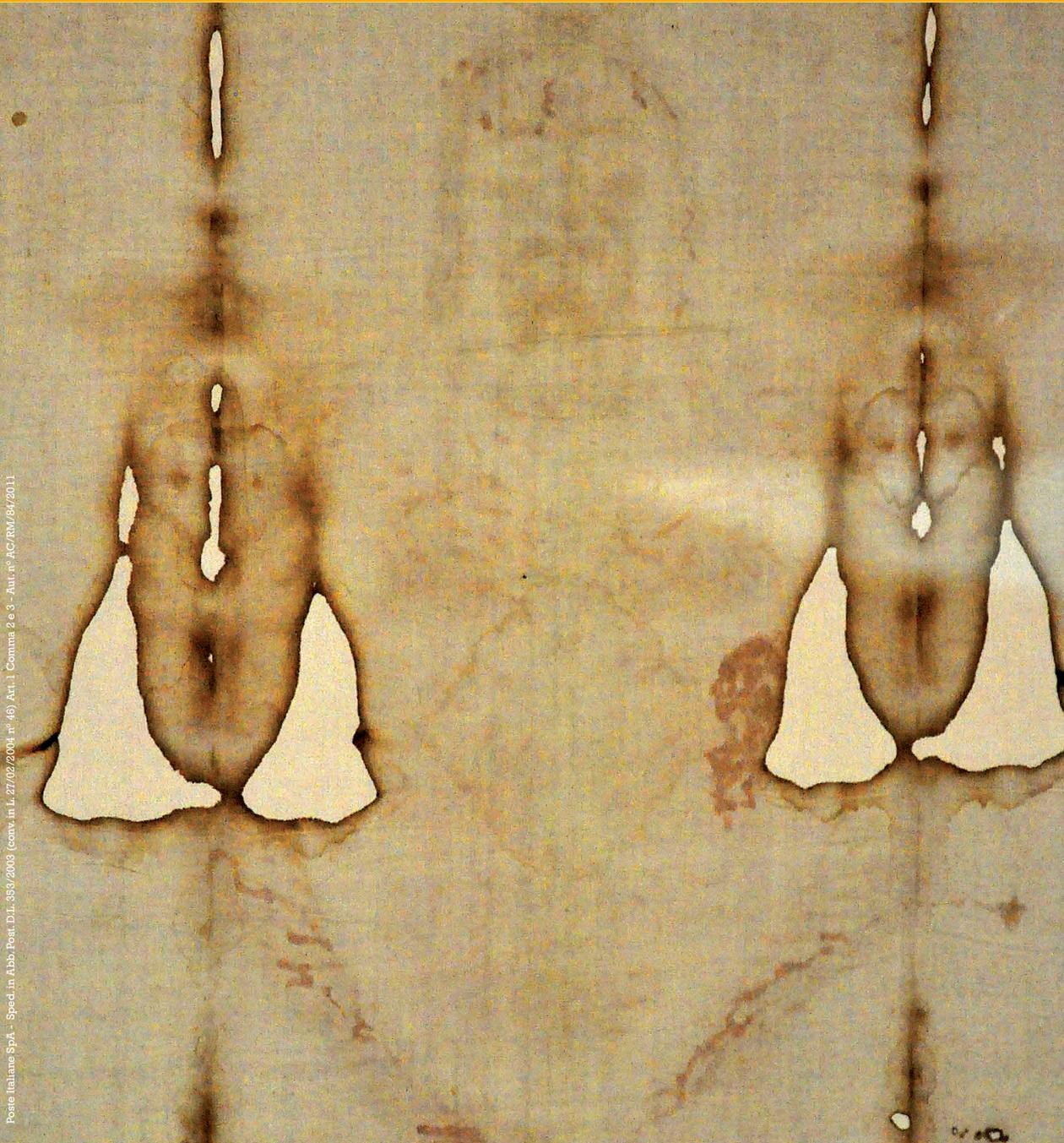


luglio/settembre 2015

Missionaria del **VOLTO SANTO** BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

Rivista trimestrale delle Suore Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 201/2009 del 18/06/2009 - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 ROMA - Tel. 06.5743432
ANNO XXI - Nuova Serie

122





LA SINDONE	3
SOLO IN PARADISO LA NOSTRA GIOIA SARÀ COMPLETA <i>padre Luca Maria Di Girolamo</i>	10
CANTO ALLA CROCE <i>San Bonaventura da Bagnoregio</i>	12
LETTERA DELLA BEATA A SUO FRATELLO DON RICCARDO	14

Con approvazione del Vicariato di Roma
Direttore responsabile: Aldo Morandin

Per richiedere la vita, le immagini della Beata, come per segnalare grazie e favori ottenuti per sua intercessione, rivolgersi a: Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 Roma - Email: madrepierina@gmail.com
C/C postale 82790007 - C/C bancario: IBAN IT84C020080329800004059417 presso UNICREDIT BANCA Grafica e impaginazione: Lello Gitto - Foggia
Tipografia Ostiense - Roma - Via P. Matteucci, 106/c
Finito di stampare nel mese di luglio 2015

DALLE NOSTRE CASE <i>Rubrica</i>	15
PREGHIERA AL SANTO VOLTO DAL DIARIO DI MADRE MARIA PIERINA 04.09.1943	16
GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA	17
70 ANNI DALLA MORTE DELLA BEATA	18

Aprimmo questo numero della rivista con un approfondimento sulla Sindone, quel segno della Passione, morte e risurrezione di Cristo. Un telo prezioso così caro alla Beata Maria Pierina De Micheli. Dalla foto del fotografo Pia, infatti, venne ricavata l'immagine del Volto Santo di Gesù venerata dalla Beata. La Sindone, perciò, è l'espressione più eloquente di quel Volto di Gesù dileggiato, sofferente e pieno di misericordia verso i peccatori. Per questo, è stato di grande importanza la visita pastorale di Papa Francesco a Torino di domenica 21 e lunedì 22 giugno. In quell'occasione, tra i vari appuntamenti, ha reso omaggio alla Sindone collocata nel duomo della città, dove erano radunati anche i religiosi e le religiose.

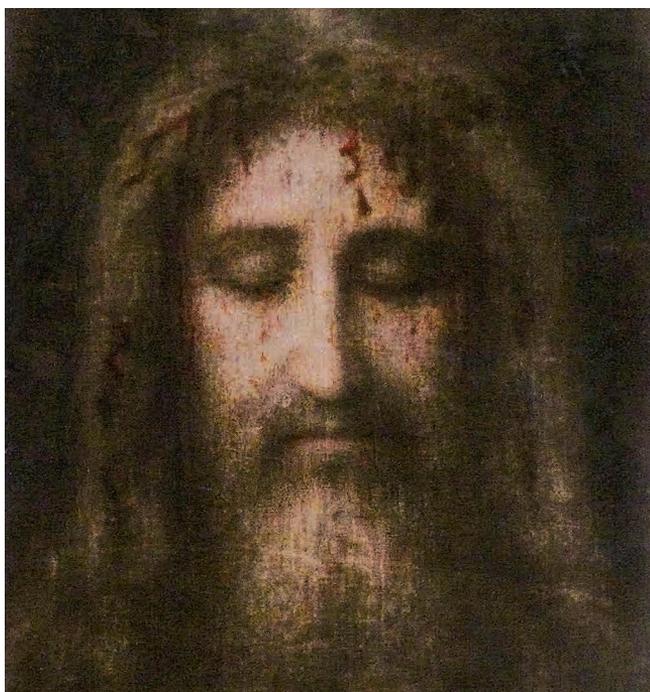
Questo numero giunge poi in occasione anche del mese di settembre, nel quale la Chiesa celebra l'Esaltazione della Croce e il giorno successivo, la memoria della Vergine Addolorata. È un momento per riflettere sulla re-

denzione e su quanto sia costata a Cristo e a sua Madre Maria. Ricordiamo che la Beata era molto devota del Crocifisso. In Maria ai piedi della Croce scorgeva tutte le donne che piangono i loro figli, ma anche quelle che intercedono per tutta l'umanità. La missione della Madonna di stare accanto a suo Figlio fino all'ultimo è perpetuata da tutte quelle anime che vogliono seguire Cristo più da

vicino e donarsi a favore dei fratelli.

È con questo esempio di fedeltà e di donazione che ci ha lasciato la Beata De Micheli che auguriamo a tutti i nostri lettori di poter seguire sempre la via tracciata da Cristo per ciascuno di noi. E di saper approfittare di ogni occasione per collaborare con Lui alla redenzione dell'umanità.

La redazione



LA SINDONE

Papa Francesco si è recato in visita pastorale a Torino nei giorni domenica 21 e lunedì 22 giugno. Tra i vari appuntamenti, quello in Cattedrale per sostare in preghiera davanti alla Sindone. Questa immagine è stata molto cara alla Beata Maria Pierina, perché ha sempre venerato il Volto Santo rimasto impresso nelle foto del fotografo Secondo Pia. Pubblichiamo la descrizione e la storia della Sindone come la presenta il sito ufficiale.

L'IMMAGINE

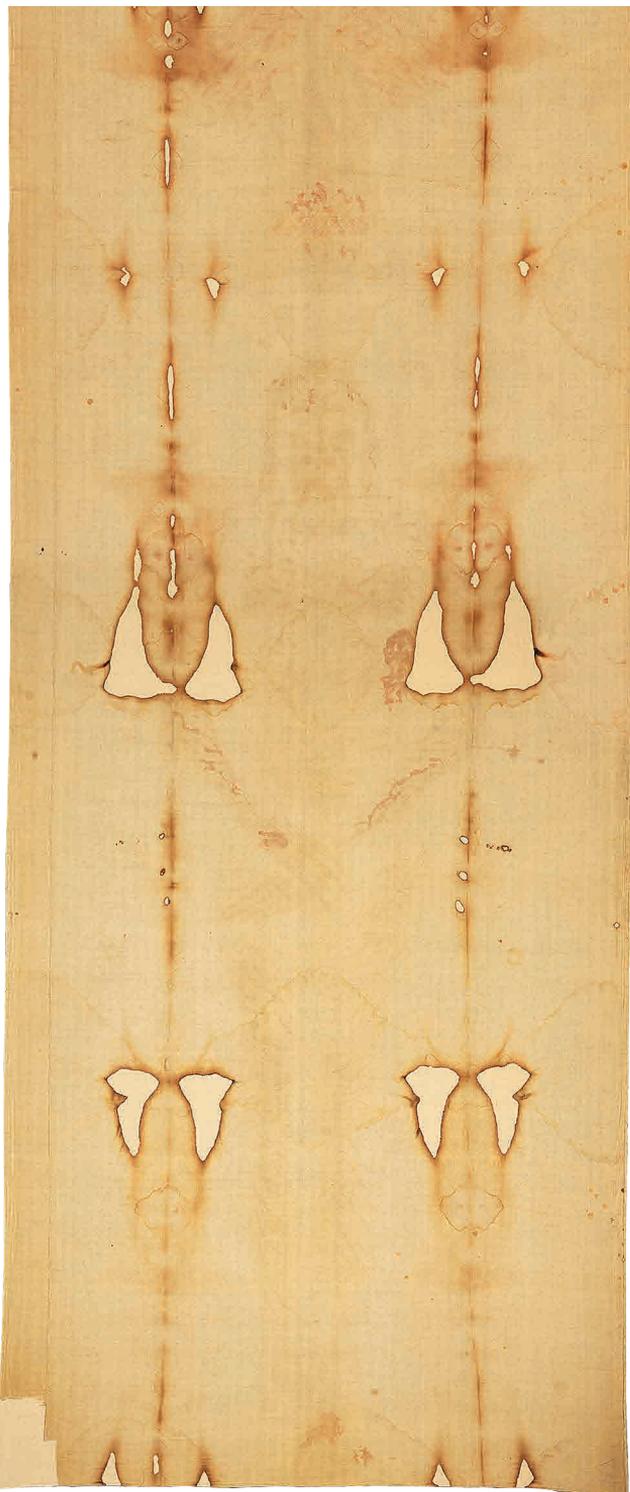
Che cosa si vede

La Sindone è un telo di lino lungo 4,41 metri e largo 1,13 metri. Il tessuto è a lisca di pesce tessuto in un unico pezzo. Vi si vede sopra una doppia immagine (frontale e dorsale) di un corpo umano che è stato torturato, con ferite visibili sul polso sinistro, sui

piedi e sul lato destro del petto. La Sindone è un telo di sepoltura, non particolarmente comune nelle tradizioni mortuarie degli ebrei e di altri popoli antichi. A circa 35 centimetri da ogni bordo, e longitudinalmente al panno sono visibili due linee quasi simmetriche di strinature.

I segni più evidenti di bruciature furono causati dall'incendio che scoppiò durante la notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532 nel coro-sacrestia della Sainte-Chapelle a Chambéry, dove la Sindone era conservata in uno scrigno argentato. Una goccia di metallo, fuso dall'intenso calore del fuoco, colato dal coperchio dello scrigno ha perforato la stoffa allora ripiegata in quarantotto strati. Le





tracce dell'acqua utilizzata per spegnere l'incendio sono ancora ben visibili. Si vedono anche tracce di bruciature più antiche che corrono lungo due linee parallele a livello delle mani incrociate (immagine frontale) e allo stesso livello della parte posteriore (immagine dorsale) dell'uomo della Sindone.

Si vedono due impronte di un corpo umano in dimensioni reali adagiato su una metà del lino, con l'altra metà del telo ripiegato sopra la testa fino ai piedi, creando così due immagini testa a testa, una frontale e una dorsale. L'impronta è di due colori: il corpo è di un colore seppia leggermente nebbioso (giallo-marrone) i cui bordi sembrano svanire sullo sfondo; macchie rossastre sono invece dovute alla presenza di sangue sul panno.

L'immagine frontale mostra la testa e il viso di un uomo alto 1,80 m con i capelli lunghi, la barba bipartita ed i baffi. La massa di capelli più marcata sul lato sinistro suggerisce che la testa fosse leggermente inclinata verso quel lato. Le macchie rossastre sono visibili sui capelli e sul viso. La più caratteristica è la macchia a forma di 3 rovesciato al centro della fronte. I tratti del volto sono funestate da quelle che sembrano essere diverse lesioni: deviazione del setto nasale, tumefazioni sotto l'occhio, sulla guancia destra, sul labbro superiore e sulla mascella.

Recenti studi computerizzati hanno rivelato impronte circolari in corrispondenza di entrambi gli occhi. Queste potrebbero essere dovute a monete. Sulla destra del petto c'è l'immagine di un taglio di circa 4,5 per 1,5 centimetri da cui emerge una grande macchia di sangue.

È possibile vedere i due avambracci incrociati sul pube con la mano sinistra sul polso destro. Macchie di sangue sono chiaramente visibili sul polso sinistro e su entrambi gli avambracci. L'immagine dorsale mostra una serie di rivoli di sangue correre giù dalla nuca al collo. Numerosi segni di flagello sono evidenti dalle spalle fino alle caviglie.

E' molto evidente un flusso di san-

gue trasversale nella regione lombare.

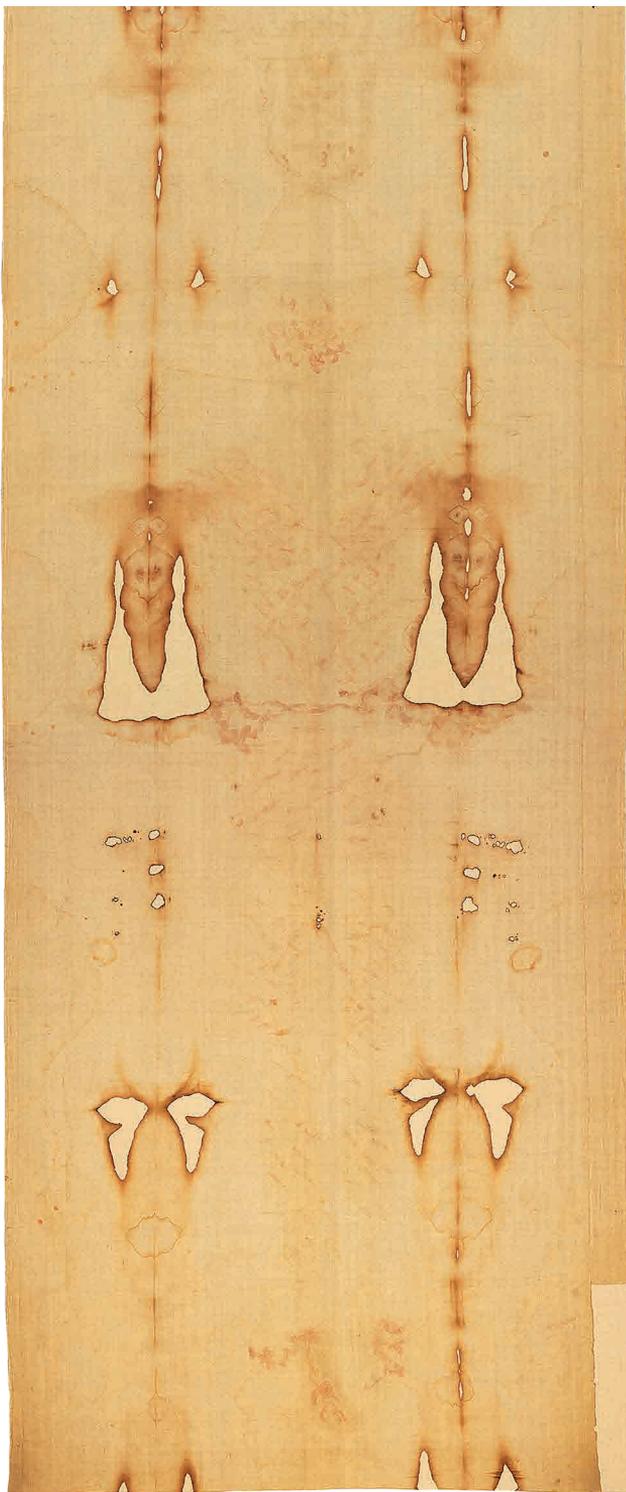
L'immagine dorsale mostra anche i piedi, soprattutto il piede destro. Nella parte centrale del piede destro c'è una zona chiaramente più scura che corrisponde alla ferita di un chiodo. Due diversi rivoli di sangue fuoriescono da questa ferita, uno verso le dita dei piedi e uno verso il tallone.

STORIA

La Sindone è un telo molto antico e, come qualunque altro oggetto altrettanto antico, non è affatto facile ricostruirne la storia, anche se esiste una tradizione secolare che la identifica con il telo funerario in cui è stato avvolto il corpo di Gesù dopo la sua morte.

LE IPOTESI STORICHE PRIMA DEL XIV SECOLO

I primi documenti che parlano della Sindone sono le descrizioni della sepoltura di Gesù contenute nei vangeli: "Giuseppe [di Arimatea], prese il corpo [di Gesù], lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia" (Mt 27,59-60a). La domenica mattina quando Pietro e Giovanni, avvisati dalle donne, giungono al sepolcro non vi trovano più il corpo di Gesù che è risorto, ma trovano solo la Sindone e gli altri teli sepolcrali: "Pietro [...] entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo [...] e vide e credette" (Gv 20,6-8). Cosa accadde successivamente non è possibile saperlo con precisione. Esistono però molte testimonianze che raccontano che già nei primissimi secoli dopo la resurrezione di Gesù i suoi teli funebri, compresa la Sindone, erano gelosamente conservati e venerati dai cristiani. Nel V-VI secolo si possono leggere testi che affermano che nella città di Edessa (oggi Urfa, in Turchia sul confine con la Siria) era conservato un ritratto di Gesù (chiamato con la parola greca *Mandylyon* che significa "asciugamano") "non fatto da mano



umana”, impresso su una tela. Secondo una leggenda era stato inviato al re di Edessa, Abgar, da Gesù stesso che vi aveva impresso miracolosamente il suo volto. Alcuni studiosi ritengono che possa essere proprio la Sindone conservata oggi a Torino, che a quei tempi veniva esposta al pubblico ripiegata in otto parti in modo da mostrare solo il volto e nascondere il resto del corpo.

Nel X secolo il Mandylion viene trasferito a Costantinopoli (che all'epoca era la più grande e ricca città d'Europa e del Medio Oriente essendo la capitale dell'Impero Bizantino).

Nella Biblioteca Nazionale di Budapest è ancora oggi conservato un interessante manoscritto (il manoscritto Pray) che risale al XII secolo, e che riporta una miniatura raffigurante l'unzione del corpo di Gesù e la visita delle donne al suo sepolcro. Un angelo indica con la mano la Sindone che, esattamente come quella oggi conservata a Torino, mostra la tessitura a spina di pesce e i piccoli fori rotondi nello stesso numero e nella stessa identica disposizione a “L”.

Robert de Clari era un cavaliere francese che partecipò alla IV Crociata. Siamo nel 1204. Nel suo diario, oggi

conservato nella Biblioteca Reale di Copenaghen, riferisce di aver visto in una chiesa di Costantinopoli la Sindone di Gesù e precisa che, quando veniva esposta ogni venerdì, “si poteva vedere bene tutto il suo corpo come se fosse in piedi”. Robert de Clari aggiunge poi che pochi mesi dopo i crociati saccheggiarono Costantinopoli e rubarono tutti gli oggetti preziosi in essa conservati, compresa la Sindone. È probabile che sia stato un francese a rubare la Sindone perché in una lettera scritta nel 1205 da un membro della famiglia imperiale



Sainte-Chapelle (Chambéry)

Missionaria del
VOLTO SANTO
BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

122

al Papa per richiederne la restituzione, lo scrivente dice di sapere che la Sindone era stata portata ad Atene che nel frattempo era stata conquistata dai francesi.

LE NOTIZIE STORICHE DOPO IL XIV SECOLO

Passa oltre un secolo e finalmente abbiamo di nuovo notizie della Sindone: sappiamo che verso il 1350 il cavaliere francese Geoffroy de Charny fa costruire una chiesa a Lirey (una piccola città non lontana da Parigi) per custodire e mostrare ai fedeli la Sindone. Come ne sia entrato in possesso non lo sappiamo, ma si sa che un avo della sua seconda moglie partecipò alla IV crociata e questo è sicuramente un indizio molto interessante.



Abbazia di Montevigine (Avellino)

A metà dell'Ottocento fu ritrovato a Parigi in fondo alla Senna un medaglione di bronzo appartenuto ad un pellegrino che verso il 1350-1360 si era recato a Lirey per venerare la Sindone ed evidentemente



Duomo di Torino

lo aveva portato a casa per ricordo. Su di esso è raffigurata la Sindone con la doppia immagine, il tessuto a spina di pesce e gli stemmi della famiglia de Charny. E' la prima testimonianza certa dell'esistenza di pellegrinaggi alla Sindone in Europa.

Nel corso della prima metà del '400, a causa dell'acuirsi della Guerra dei cento anni, Marguerite de Charny ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey (1418) e la portò con sé nel suo peregrinare attraverso l'Europa. Finalmente ella trovò accoglienza presso la corte dei duchi di Savoia, alla quale erano stati legati sia suo padre sia il secondo marito, Umberto de La Roche. Fu in quella situazione che avvenne, nel 1453, il trasferimento della Sindone ai Savoia,

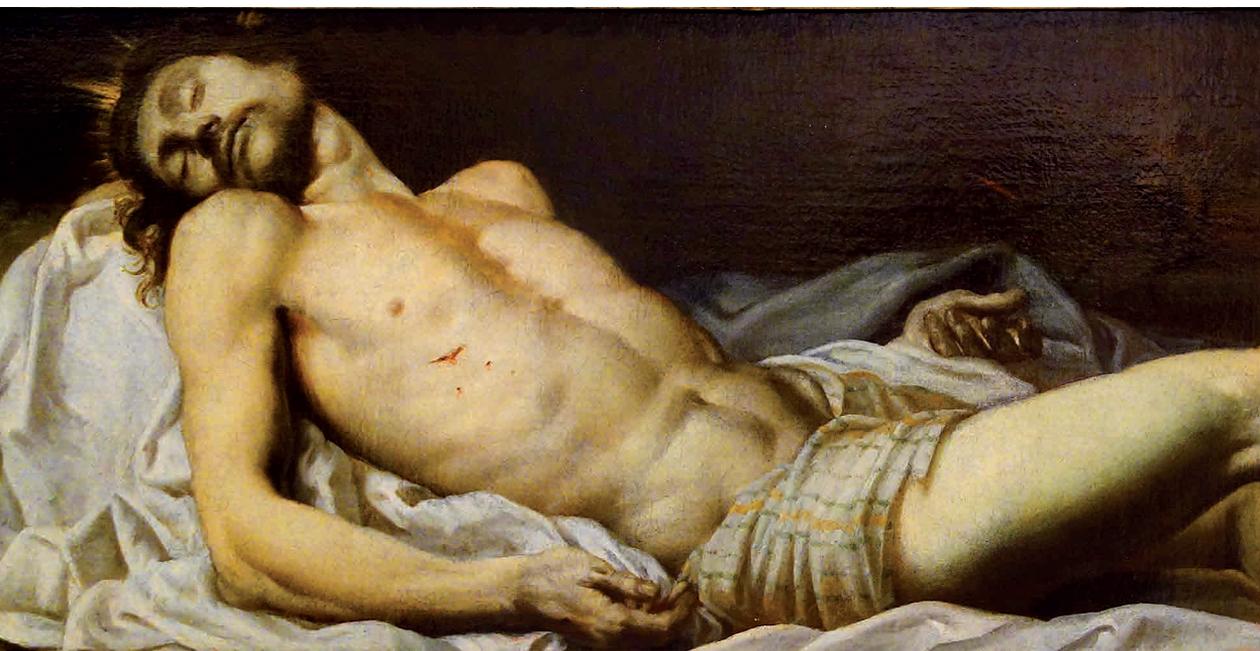
nell'ambito di una serie di atti giuridici intercorsi tra il duca Ludovico e Marguerite.

La Sindone rimarrà di proprietà della famiglia Savoia fino al 1983, quando l'ultimo re d'Italia, Umberto II, la donò al Papa prima di morire.

I Savoia fanno costruire a Chambéry, la capitale del loro Ducato, una chiesa, la Sainte-Chapelle, per custodire la Sindone. Nel 1532 un incendio, scoppiato proprio nella Sainte-Chapelle, danneggia la Sindone provocando danni visibili ancora oggi. Due anni dopo le suore Clarisse di Chambéry la restaurano chiudendo i buchi provocati dall'incendio con delle toppe che verranno eliminate solo nel 2002.

Nel 1562 Emanuele Filiberto, duca di Savoia (la cui statua equestre troneggia al centro di Piazza San Carlo a Torino), trasferisce la capitale del ducato da Chambéry a Torino e pochi anni dopo, nel 1578, fa altrettanto con la Sindone. La motivazione ufficiale è quella di abbreviare il viaggio dell'Arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo, che intendeva recarsi a Chambéry a piedi per venerarla e sciogliere un voto fatto in occasione di una grave pestilenza che colpì la città di Milano. Da allora, salvo due brevi intervalli, la Sindone è rimasta sempre a Torino fino ad oggi.

Nel secolo successivo i Savoia incaricarono l'architetto Guarino Guarini di costruire tra la Cattedrale ed il Palazzo Reale una cappella per conservare degnamente la Sindone. Il 1° giugno 1694 la Sindone fu trasferita nella Cappella dove è stata conservata fino al 1993.



Missionaria del
VOLTO SANTO
 BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

122

Il 1898 è un anno di fondamentale importanza per la Sindone. Accade un fatto a prima vista banale ma che si rivelerà di enorme importanza: il fotografo torinese Secondo Pia viene incaricato di fotografare per la prima volta nella storia la Sindone. Il 25 maggio scattò alcune fotografie di prova e il 28 maggio quelle ufficiali: l'esame delle lastre fotografiche (a quell'epoca erano passati solo cinquant'anni dall'invenzione della fotografia e le fotografie venivano realizzate su lastre di vetro) rivelò che l'immagine ha le caratteristiche di un negativo fotografico con i chiari e gli scuri invertiti rispetto alla realtà. Inoltre il possedere un'immagine fotografica consentì agli studiosi di iniziare lo studio scientifico della Sindone. Tali studi non sono mai cessati e ancora oggi, nonostante i grandi progressi delle conoscenze scientifiche, vi sono molti aspetti oscuri che non è stato ancora possibile comprendere a fondo.

La Sindone verrà fotografata ufficialmente altre sette volte: nel 1931, 1969 (la prima fotografia a colori), 1997, 2000 e 2002. Nel 2008 e nel 2010 la Sindone è stata fotografata in alta definizione.

A causa della Seconda Guerra Mondiale, dal 1939 al 1946, la Sindone viene nascosta per motivi di sicurezza nell'Abbazia di Montevergine, presso Avellino.

Nel 1993 la Sindone viene trasferita nel coro della Cattedrale di Torino per consentire il restauro della Cappella del Guarini. La sera dell'11 aprile 1997, quando i lavori di restauro stavano per concludersi, nella Cappella scoppia un furioso incendio che la

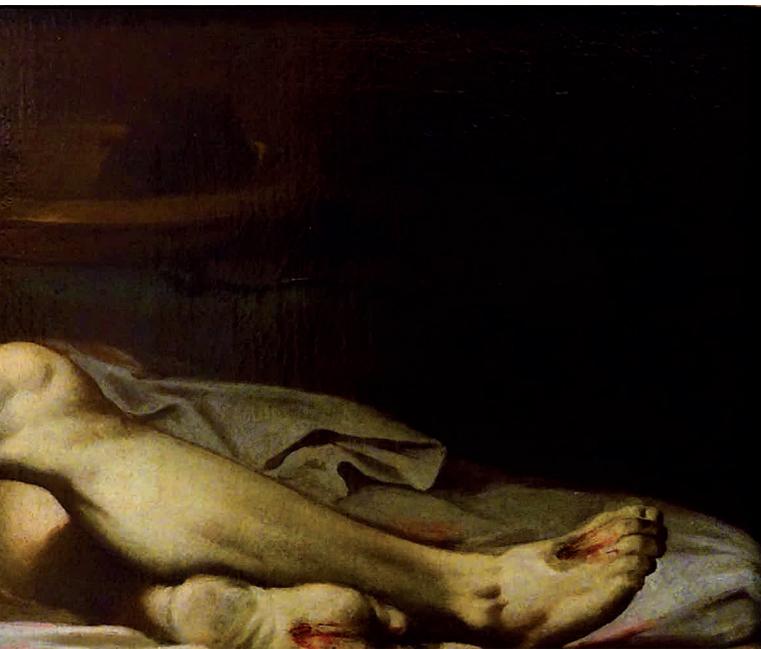


danneggia gravemente. La Sindone non subisce alcun danno anche perché, per precauzione, viene portata via dai vigili del fuoco.

Dal 1998 la Sindone è conservata in una nuova teca moderna, completamente distesa, in posizione orizzontale, protetta dalla luce e immersa in argon, un gas inerte.

Dal 2000 la Sindone ha trovato sistemazione definitiva in una cappella appositamente restaurata del Duomo di Torino, al di sotto del palco reale.

Nel 2002 la Sindone è stata sottoposta ad un'importante operazione di restauro: sono state tolte le toppe cucite nel 1534 sui buchi provocati dall'incendio ed è stato sostituito il telo d'Olanda sul quale allora era stata cucita. In occasione dell'ostensione del 2010 è stato possibile vederla per la prima volta dopo il restauro.



SOLO IN PARADISO LA NOSTRA GIOIA SARÀ COMPLETA

Pubblichiamo l'omelia che padre Luca Maria Di Girolamo dell'Ordine dei Servi di Maria ha tenuto nel corso della Messa celebrata martedì pomeriggio, 26 maggio, nella cappella dell'istituto Spirito Santo in Roma.

L'importanza di san. Filippo Neri (1515-1595) che oggi celebriamo si trova ripartita tra tre aree vitali della cultura e della storia: anzitutto si è dinanzi ad un uomo di Dio favorito da Dio di doni mistici, in secondo luogo per la novità della sua iniziativa pastorale che ha forti connotazioni sociali.

Non meno importante poi la sua simpatia che ne ha fatto una delle figure più amate dal popolo di Roma e dall'intera Chiesa e, per questo motivo, oggetto anche di una importante produzione cinematografica e teatrale. Del resto la Congregazione dell'Oratorio (detti Filippini)

ha avuto notevole parte proprio nel genere dello spettacolo religioso.

L'iniziativa dell'Oratorio è, per i tempi del Concilio di Trento, molto singolare: in un tempo dove grande enfasi era data al clero (che doveva riformarsi, per rispondere al protestantesimo), San Filippo sceglie la via laicale o secolare; la sua Congregazione è formata da diverse persone di vario ceto (ricchi, poveri, secolari, pellegrini) finalizzati però all'avvicinamento di poveri e malati al Vangelo e ai sacramenti e alla loro cura. Usando un termine oggi in voga, possiamo dire che questo santo è un uomo della 'marginalità', ossia di quelle fasce di popolazione più a rischio.

Quest'anno si celebra il 500° anniversario della sua nascita avvenuta a Firenze nel 1515.

Affidiamoci all'intercessione di questo grande santo, ma anche della nostra beata Madre Pierina, nella richiesta di perdono al Signore per i nostri peccati.

Il brano del Vangelo che oggi la liturgia ci propone (Mc 10,28-31) va necessariamente collegato con quanto - nello stesso capitolo 10 del Vangelo -



lo precede: Gesù incontra un uomo che gli si getta ai piedi e gli domanda come conseguire la vita eterna. Enumerando i comandamenti tradizionali della Legge antica e trovando l'uomo "in regola", Gesù aggiunge la necessità di eliminare le ricchezze terrene per poter arrivare alla perfezione e al Regno. Ma sappiamo come la vicenda finisce: l'uomo se ne va triste «perché – dice il testo – egli aveva molte ricchezze».

A partire da qui il discorso di Gesù si sofferma sul pericolo dell'idolatria che la ricchezza porta con sé. L'avidità ed il pensare in termini di danaro sono tanto allettanti quanto ingannevoli e, per questo motivo, occorre essere messi in guardia da un pericolo che, sulle prime, sembra essere un consistente fondo di sicurezza.

Nel testo che abbiamo ascoltato ora, il discorso si amplifica: a parlare inizialmente non è Gesù, ma l'apostolo Pietro a nome di tutti: ai discepoli che, effettivamente, hanno lasciato tutto cosa è riservato? Questa è la domanda urgente.

La risposta di Gesù è diretta e, al contempo, molto diversificata: al centro una vita nuova fatta di servizio e di gratuità derivante dal dono di sé stessi: è la sostanza stessa del Vangelo e la rinuncia per esso è il vero comandamento di Gesù. Si tratta di un dono fatto in nome di Gesù che non è statico, ma dinamico e produce effetti: dilata la famiglia (non più legati al sangue troviamo altri fratelli/sorelle), produce la condivisione dei beni e, dove questa compare, abbiamo la solidarietà e la vita all'insegna della Provvidenza.

A sua volta, questa Provvidenza rinvia alla conformazione al Cristo perseguitato; per avere la gloria occorre andare contro-corrente in una società che, invece pensa nei termini della materialità. C'è un pensiero di Madre Pierina che sembra commentare il Vangelo di oggi:

«Solo in Paradiso – dice questa nostra sorella – la gioia sarà vera e completa... quaggiù la felicità scaturisce dalla Croce di Cristo che amorosamente dobbiamo portare» (Consolare Gesù, p. 45)

La Croce non è solo e subito sinonimo o

idea di sofferenza o di difficoltà, ma il saper anteporre – anche se costa – il Regno di Dio ad una logica di danaro che il mondo diffonde ed è proprio questo andare contro-corrente a produrre l'impopolarità che diventa a volte persecuzione o derisione.

Ciò appare storicamente una realtà costante del Cristianesimo, la persecuzione resta un dato che accomuna Gesù e i suoi discepoli e questo si traduce in un'offerta che va contro l'egoismo che accaparra e tiene per sé ricchezze di ogni tipo capaci – se non utilizzate a beneficio dell'uomo – di distruggerne la dignità ed ostacolarne la santificazione.

Gesù – sin dall'inizio – percorre la strada della marginalità, del rifiuto della ricchezza che non serve e in tal senso porta a compimento la Legge antica che vietava, già essa, l'attaccamento alla materialità: non corrompere Dio con i propri doni – dice la I Lettura (Sir 35, 1-15) – e ciò perché i doni non causano la salvezza, ma la carità che, attraverso l'elemosina, dà lode a Dio. Non quindi il tenere, ma il dare ed il lodare: atteggiamenti che ci portano fuori di noi stessi e che ci permettono di amministrare saggiamente i doni ricevuti.

Si attua perciò un capovolgimento: l'uomo è tale e si realizza solo fuori di sé stesso ed ecco perché Dio non fa preferenza di persone e, allo stesso tempo, Egli ci ricorda che i primi saranno ultimi e viceversa.

Non è una conclusione solo sociale quella di Gesù, ma invita alla fraternità, allo scambio di quei doni che servono per l'edificazione di tutti. Solo attraverso questa generosità è possibile essere strumenti di quella Provvidenza che non impoverisce nessuno: né l'uomo, né tantomeno il cristiano.

Gesù – che con la sua offerta ha attratto a Sé quelle persone che noi consideriamo santi (oggi celebriamo S. Filippo Neri, ma anche Madre Pierina è notevole in questo!) – ci rafforzi nel nostro impegno di costruire giorno per giorno la nostra vocazione andando all'essenziale e dando al danaro e alle ricchezze il ruolo di servizio non di padrone mettendoli al posto di Dio. Solo così si costruisce la nostra santità.

Canto alla Croce

*Ama la croce, luce e pace,
e per essa, ormai,
Cristo sia il tuo signore!*

*Tracciala su di te con la mano:
essa ti tiene e tu la tieni
con tutto il tuo essere.*

*Il cuore in croce,
la croce nel cuore,
liberato da ogni bruttura,
calmo e sereno;
che ben forte la croce amatissima
dalle tue labbra sia proclamata:
lodata senza fine.*

*Nel riposo, nella fatica,
quando ridi e quando piangi,
conserva ben stretta.*

*- Quando vai, quando vieni,
Nelle gioie, nei dolori -*

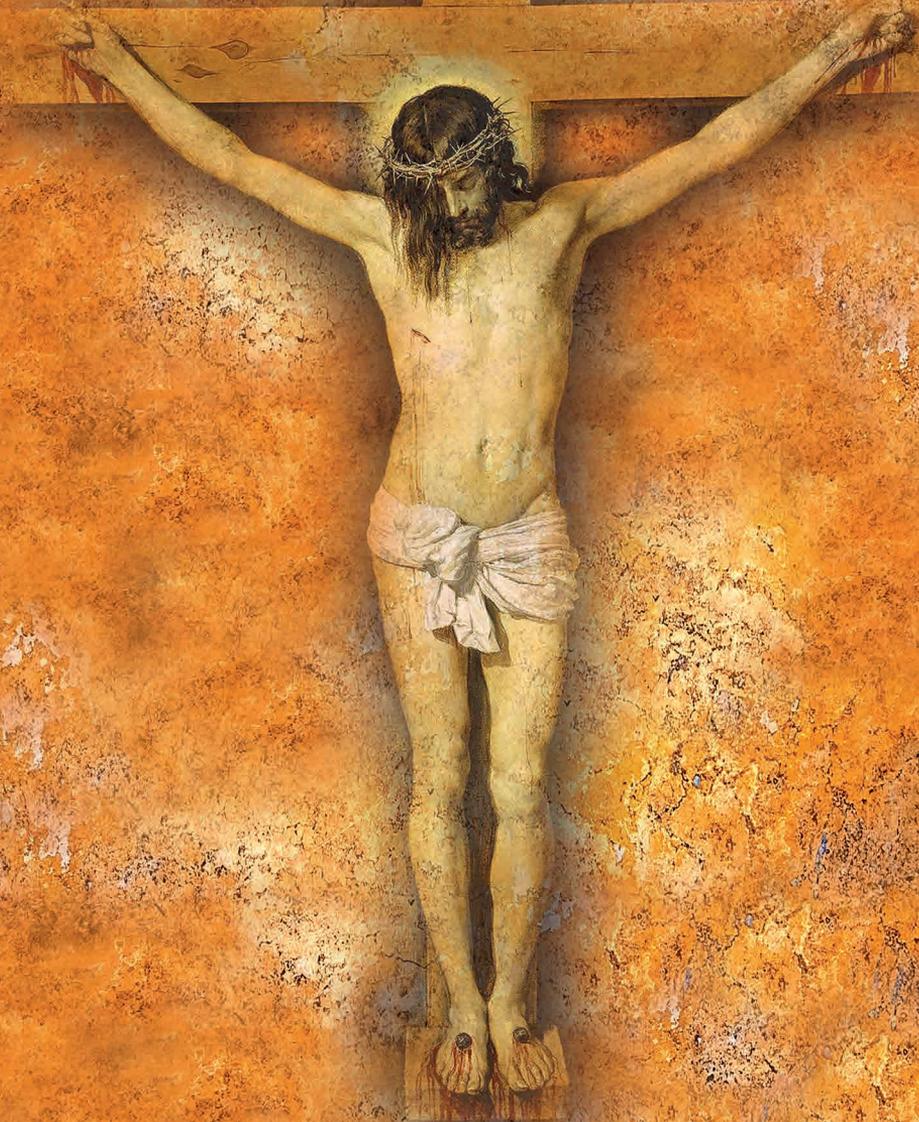
La croce nel cuore!

(San Bonaventura da Bagnoregio)



Mi chiamate Redentore e non vi fate redimere.
Mi chiamate Luce e non mi vedete.
Mi chiamate Via e non mi seguite. Mi chiamate Vita e non mi desiderate.
Mi chiamate Maestro e non mi credete.
Mi chiamate Sapienza e non mi interrogate.
Mi chiamate Signore e non mi servite.
Mi chiamate Onnipotente e non vi fidate di me.
Se un giorno non vi riconosco non vi meravigliate.

Iscrizione nel duomo di Lubecca



LETTERA DELLA BEATA A SUO FRATELLO DON RICCARDO

*Ave + Maria
7-9-44 — Roma*

Mio carissimo Don Riccardo

Gesù!

Ricevo finalmente il tuo espresso. Sono tempi di agonia per tutti, e le notizie si desiderano tanto. Si sentono tante cose, che veramente qualche volta il turbamento fa capolino, ma poi un atto di confidenza in Colui che tutto può, e avanti con coraggio. Insieme al tuo espresso ebbi la lettera di Angelina. Prego perché possa trovare, come lei mi dice, un buon lavoro. Certamente in questi momenti bisogna fare grandi sacrifici, anche perché le famiglie rimangono divise, ma speriamo torni il sereno.

Ti mando il qui unito assegno per n° 25 S. Messe, che puoi dire quando credi. Mi sarebbe caro se mi mandassi una riga per mia tranquillità.

La nostra casa di Via Elba è molto conciata, ma ringraziamo il Signore ché poteva essere peggio. Le Suore sono tutte fuori. Raccomandami al Signore che ho tanto bisogno. Suor M. Teofila sta bene,

è in Esercizi.

Domani e dopo la Comunione sarà per la nostra cara Giovannina e per te. Essa intercederà presso Gesù per te, per Voi tutti. Di ad Angelina che le scriverò, ma anche Lei mi tenga informata, perché mi pare di essere in un deserto. Si pensa a tutti e non si riceve niente!... fiat!

Benedici la tua aff.ma sorella

Suor M. Pierina



ROMA CONSACRAZIONE AL VOLTO SANTO

Nella Cappella dell'Istituto Spirito Santo in Roma, venerdì 10 aprile, durante la Santa Messa celebrata da padre John Kumar dei padri Somaschi presenti nella basilica di Sant'Alessio, si è svolta la cerimonia di consacrazione al Santo Volto da parte di Vita Maria Del Vecchio, aggiungendosi a noi già precedentemente consacrati. E' stata una celebrazione semplice ma molto sentita, a cui hanno preso parte anche le diverse suore dell'Istituto, accompagnando la celebrazione con canti e preghiere. Un grazie vivo e riconoscente a suor Natalina Fenaroli per la sua sempre disponibilità e accoglienza, e anche a padre John per essersi reso disponibile anche questa volta a spezzare con noi il Pane Eucaristico. Preghiamo per Vita Maria affinché diventi apostola del Santo Volto, per tutti coloro che incontrerà sul suo cammino.

Giampaolo Caracciolo
e Gianluca Nocella



*Sotto la protezione
della Beata
Ramiro Eloy*



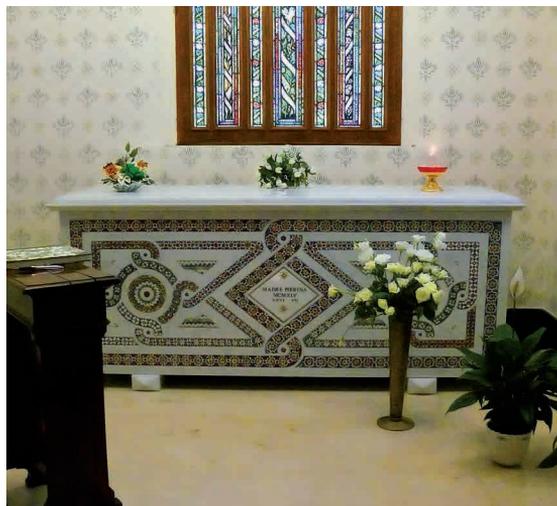
AVVISO:

Chi desidera pubblicare foto dei propri bambini o di persone care da mettere sotto la protezione della Beata Maria Pierina può farlo inviando le immagini con i relativi dati a:
REDAZIONE RIVISTA ISTITUTO SPIRITO SANTO
Via Asinio Pollione, 5 - 00153 ROMA
oppure via mail a: madrepierina@gmail.com

Preghiera

*O Dio uno e trino,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
che ti sei compiaciuto di far
risplendere i doni della Tua
Grazia nell'umile Madre Pierina
De Micheli, chiamandola al tuo
servizio, perché nel nascondimento
e nell'obbedienza fosse la
consolatrice del Divin Crocifisso
e la missionaria del suo Santo
Volto, fa' che anche noi ci
mettiamo volentieri sulle vie della
carità sacrificata, a gloria Tua, e
a bene del prossimo.*

*Per questo, in vista dei meriti
della Beata Maria Pierina De
Micheli, e per sua intercessione,
concedici le grazie che con fiducia
Ti chiediamo, affinché ad esempio
e conforto nostro,
si manifestino le eroiche virtù
da lei praticate.
Amen.*



Ogni 26 del mese unisciti a noi che partecipiamo alla Santa Messa celebrata nella cappella del nostro Istituto in memoria della Beata Maria Pierina De Micheli, nell'anniversario della sua morte.

Chi ha delle intenzioni particolari può inviarcele per posta al seguente indirizzo:

Istituto Spirito Santo
Via Asinio Pollione, 5
00153 Roma

o per email: madrepierina@gmail.com
Pregheremo per voi e deporremo le vostre suppliche sulla tomba della beata.

Dal Diario della Beata Maria Pierina De Micheli (4 settembre 1943)

Questa notte in Cappella ripensando a quanto ci disse il Padre, che nella moltitudine che assiste alle funzioni riparatrici, solo sei o sette forse sono veramente riparatrici, provai gran pena e dissi a Gesù: «Io voglio esserlo». Gesù si presentò e mi disse con tenerezza infinita: «Stà' tranquilla, tu lo sei»; dicendogli io che non era Gesù, non potendo essere vero, perché tanto infedele e peccatrice, mi rispose: «Non ragionare, non è merito tuo, credilo perché te lo dico Io!». Mi perdetti in Lui e partecipai vivamente alle Sue pene...

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre”. Inizia così la bolla di indizione “Misericordiae vultus” dell’Anno santo straordinario indetto da Papa Francesco che si aprirà l’8 dicembre 2015, solennità dell’Immacolata Concezione e si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell’universo, il 20 novembre 2016.

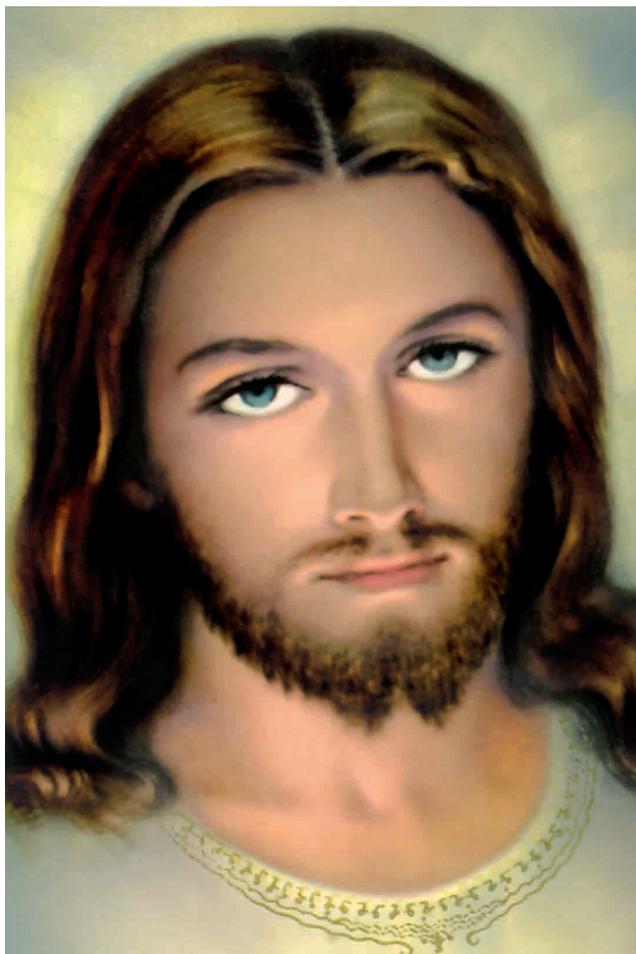
“Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi – prosegue il testo – essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina”.

“Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4) – spiega il Papa – quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio”.

Per questo, “Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità”. Infatti, “Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il

limite del nostro peccato”.

Il Volto Santo, perciò, è alla base di tutto il Giubileo della misericordia, perché ne esprime la realtà e rende visibile agli uomini le ricchezze del suo amore. Celebriamolo con profondità per attingere realmente a quei tesori della grazia nascosti nel Cuore nel Volto di Cristo.



26 LUGLIO 1945- 26 LUGLIO 2015 70 ANNI DALLA MORTE DELLA BEATA



Era il 26 luglio 1945 quando la Beata Maria Pierina moriva nella casa di Centonara d'Artò. Sono trascorsi 70 anni da quel giorno.

Domenica 26 luglio è una data perciò molto importante per i devoti della Beata, perché ricorda il suo incontro definitivo con Cristo e l'ingresso nella patria del Cielo.

Alcuni si chiederebbero perché la Madre è morta a Centonara d'Artò e non a Roma o a Milano. La risposta è semplice: come superiora regionale si trovava a Centonara d'Artò, perché a quel tempo c'era il noviziato. Il suo fu perciò un atto di carità e generosità verso le consorelle, perché terminata la guerra voleva constatare di persona lo stato di salute delle suore che si trovavano nel Nord Italia. Inoltre, andò a informare ogni famiglia milanese riguardo alle condizioni di salute delle loro figlie presenti nell'Istituto Spirito Santo di Roma

Il 7 giugno 1945 era partita da Roma su un autocarro di fortuna e raggiunse Milano. Un mese dopo si spostò nella Casa Santo Volto di Centonara d'Arto.

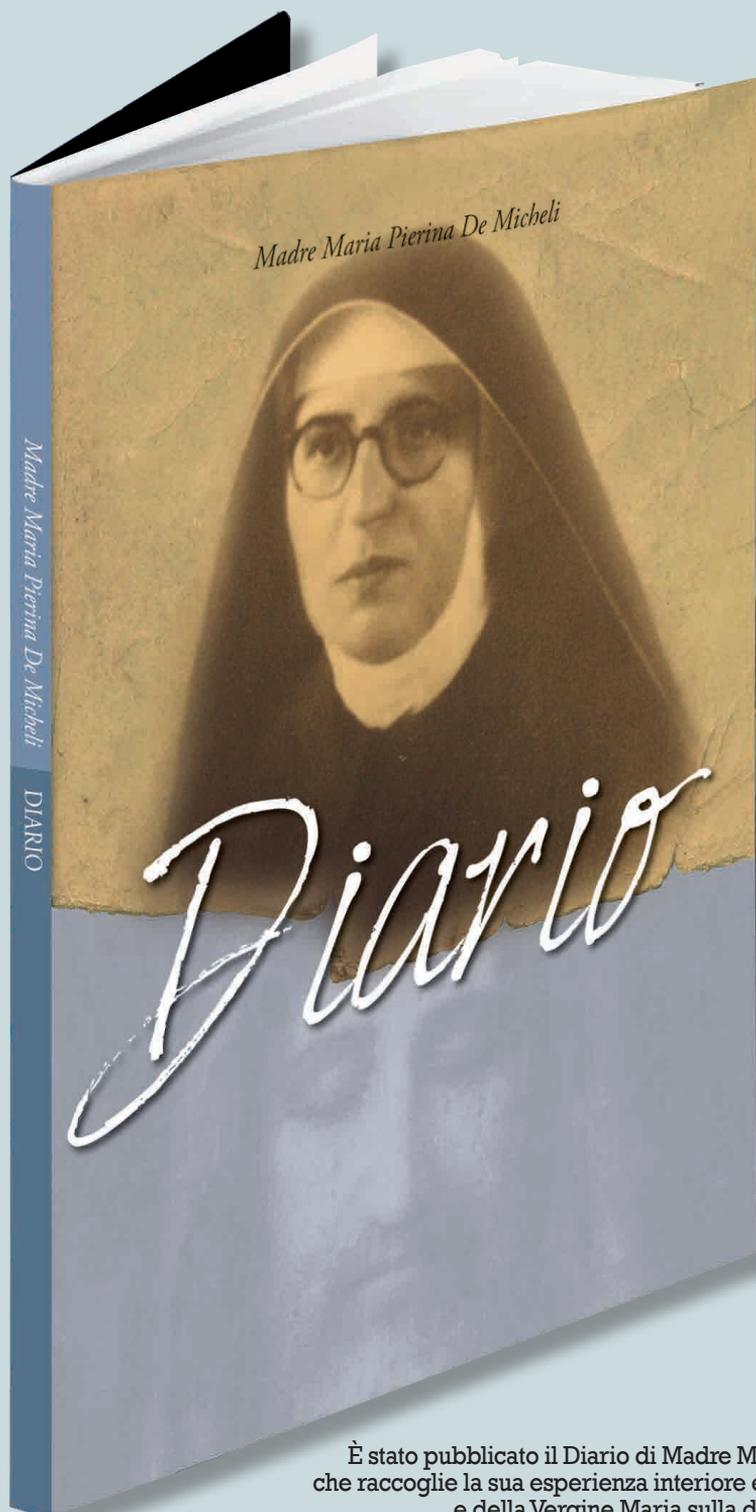
Il 15 luglio 1945 cadde gravemente inferma e le diagnosticarono la polmonite. Il 21 luglio le sue condizioni si aggravarono e, alle ore 18, le venne amministrata l'Estrema Unzione. Il giorno successivo morì circondata dalle sue figlie.

La sua salma fu deposta nel cimitero di Artò. Il 27 aprile 1970 venne traslata nella cripta sottostante la cappella della Casa. Il 27 marzo 2007 le spoglie di Madre Pierina vennero tumulate a Roma nella Cappella dell'Istituto Spirito Santo, dove attualmente riposano.



15 settembre:

VerGINE Addolorata



AVVISO:

È stato pubblicato il Diario di Madre Maria Pierina De Micheli che raccoglie la sua esperienza interiore e le confidenze di Gesù e della Vergine Maria sulla devozione al Volto Santo.

La nuova edizione è stata ampiamente riveduta e corredata da un'introduzione.

Chi fosse interessato può chiedere il volume a:
Istituto Spirito Santo - Via Asinio Pollione, 5 - 00153 Roma - Tel./fax: 06 57302430 - email: crfic@libero.it